

50 | CULTURA E SPETTACOLI

PRIMA PAGINA | MARTEDÌ 4 DICEMBRE 2012



PROTAGONISTI
A sinistra, un'immagine dell'edizione 2011 di Curiosa.
A destra, il presidente di ModenaFiere Alfonso Panzani, l'amministratore delegato di ModenaFiere Paolo Fantuzzi, Leonello di RadioBruno con le decorazioni solidali



EVENTO Terza edizione per la manifestazione a Modena Fiere, aperta da giovedì a domenica. L'anno scorso oltre 43mila presenze

MODENA

Torna la terza edizione di Curiosa - Idee Atmosfere Saporì in Fiera, da giovedì 6 a domenica 9 dicembre prossimi. Lo scorso anno sono state 43.000 le presenze per le tre sezioni della fiera: Idee Regalo, Io Creo e Enogastronomia. Quest'anno a ricevere i visitatori, gli ingrandimenti di più di due metri delle bellissime figurine provenienti dal Museo della figurina di Modena. E una iniziativa benefica a favore delle popolazioni terremotate: "Una decorazione per l'Emilia", ideata da Lara Vella di www.creareinsieme.it che mette in vendita oltre 200 palline di Natale al prezzo minimo di 10 euro realizzate dalle creative d'Italia e autografate da importanti personalità del mondo dello spettacolo come Checco Zalone, Emma e Alessandro Borghese, che andranno a sommarci alle iniziative di "Teniamo Botta", e uno spazio dedicato alle imprese del progetto EmiliaAmo.

Tra le novità della terza edizione, uno spazio interamente dedicato agli amanti delle tecniche per creare dolci da favola, e per abbellire torte e cupcakes. Nell'area Curiosa Cake Design che verrà allestita all'interno della sezione "Io Creo", per tutta la durata della manifestazione sarà possi-



PROTAGONISTI Bambini a Curiosa 2011

bile seguire i corsi proposti da decoratori professionisti ed assistere alle loro dimostrazioni. Mentre nelle Idee Regalo, sarà come sempre possibile trovare idee originali, anche per un regalo dell'ultimo minuto. Confermata l'enogastronomia dove gustare una pausa con i sapori nostrani dopo una visita agli stand.

Tra gli eventi collaterali torna per bambini e ragazzi La Bottega di Mastro Gufo, con i laboratori didattici sul tema della natura, face painting, mostre e filmati e due belle novità con il Gioco del Gufo e la presenza della ma-

scotte Mastrogufo. Sempre per i più piccoli, quest'anno arriva la Ludo-merenda: l'occasione per una merenda fatta con biscotti e marmellate d'altri tempi.

L'atmosfera del West sarà protagonista sabato 8 e domenica 9 con l'evento di balli e musica country dal vivo "America's Fun On Tour - Country Dance". Non mancheranno spazi dedicati all'arte con la mostra collettiva di pittori e scultori organizzata dal Club delle Arti Reggiane, e quest'anno ci sarà pure una mostra di case di bambola intitolata "Abitare in miniatura". Tre i ristoranti: tirolese, toscano-emiliano (gestito dal presidio Slow Food del Frignano) e Tex-Mex.

La manifestazione è patrocinata dal Comune e dalla Provincia di Modena, con il sostegno della Camera di Commercio; sponsor ufficiali Conad & E.Leclerc e Banca Popolare dell'Emilia Romagna e con la collaborazione di Ascom Confcommercio e Confesercenti.

(Simona Lanero)

TEATRO Alle Passioni fino al 9 dicembre replica "Sono soltanto animali" di Colavero e Olivetti

Riflettere sulla Shoah: così si racconta il presente

L'interprete Tintis: «Nessuna imitazione dal vero, ma un lavoro sullo spiazzamento»

MODENA

Ultima settimana di repliche alle Passioni per "Sono soltanto animali", la «polifonia per voce sola» composta da Luciano Colavero e Federico Olivetti sul tema della Shoah. Protagonista assoluto, un convincente Antonio Tintis.

Lei ha già lavorato con Colavero: come è nata la collaborazione per "Sono soltanto animali"?

«È stata immediata a seguito di una telefonata in cui Luciano mi accennò della sua intenzione di dedicarsi a un progetto sulla Shoah. Sentimmo fin da subito la necessità di confrontarci su questo argomento, mettendo in campo le nostre curiosità e autorità. Parlare della macchina di sterminio nazista ha significato fin da subito parlare della società moderna, parlare al pubblico di oggi, ponendo nuovi interrogativi sull'uso

della memoria e su quel che accadrà quando morirà l'ultimo testimone».

Qual è stata l'ispirazione di partenza per i singoli personaggi? E per quanto riguarda la loro precisa caratterizzazione?

«Ogni singolo personaggio è tratto da reali testimonianze. Ho voluto conoscere le fonti, ma non ricopiarle. D'accordo con il regista, ho cercato i possibili agganci, sia pure stereotipati, con il presente. Nel caso del prigioniero, la scelta stilistica è dipesa da una domanda: «perché il personaggio reale a cui si riferisce, Rudolph Vrba, non è stato creduto?». Incrociando questa domanda con altre storie di prigionieri nei campi, ho optato per una figura giularesca, spiazzante,



SHOAH Il travolgimento Antonio Tintis in scena

assolutamente distante dalla realtà. Una figura a cui lo spettatore, che arriva in sala con una certa idea di Auschwitz, non crede, proprio come fece il Consiglio di fronte alla testimonianza del fuggitivo Vrba. Per le contadine ho semplicemente individuato delle voci

"terra terra" che esprimessero la banalità e insieme l'atrocità delle loro parole. Nessuna imitazione dal vero, semmai un lavoro sullo spiazzamento e sul presente».

In alcuni momenti sembra che lei accompagni il passaggio da un personaggio all'altro con dei "gesti di ricordo" ...

«Credo lei si riferisca ai momenti in cui l'attore si prende delle pause dal racconto. Ecco, tutto lo spettacolo è costruito come se all'uomo seduto su quella sedia fosse affidato il compito di dare voce e corpo a una Storia che ha ancora tanto da dire. È il racconto che decide cosa dire e quando, attraverso i cambi di luce, le musiche, le pause. Tra una storia e l'altra l'uomo però tennenna,

tira il fiato, ricorda, ascolta, rifiuta... Momenti certo tecnici ma fondamentali per muoversi in una struttura complessa e rigorosa».

Quali personaggi l'hanno colpita di più?

«Azzardo: le voci delle contadine. Le loro parole così banali, quotidiane e nello stesso tempo atroci esprimono appieno la stupidità ignoranza del "vicino di casa", la cecità di quella zona grigia di cui spesso ha parlato Primo Levi. Ogni sera vedo affacciarsi negli occhi dello spettatore un odio lacerante verso queste vocine, un odio che sento fortissimo e che condivido e faccio fatica a tenere a bada».

È facile giudicare gli altri, mentre è più difficile riconoscere di aver usato le stesse pa-

role al bar con gli amici parlando forse di zingari, extracomunitari, o comunque di qualcuno di "diverso da noi"».

Cosa prova a spettacolo finito, quando si spengono le luci e parte l'applauso del pubblico?

«C'è una soglia tra lo spegnimento delle luci e l'inizio degli applausi. Questo momento è riempito dal silenzio, che parla! Mi racconta il livello di "riuscita", che brutta parola, dello spettacolo. È un attimo fatto di pochi interminabili secondi in cui il respiro mio e del pubblico è un tutt'uno, in cui sento di aver dato un senso al mio lavoro e soprattutto un senso a quell'ora che lo spettatore ha deciso di passare in mia compagnia. Gli applausi mi gratificano, ma confesso anche un senso di imbarazzo nell'accogliere degli apprezzamenti su un lavoro che tratta un argomento così tragico e problematico... Anche per questo sentirsi dire «grazie» a fine spettacolo vale più di qualsiasi altro complimento».

(V. N.)